

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

COMMISSIONE I
AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di giovedì 26 luglio 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 12.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del capo della Polizia di Stato, prefetto Antonio Manganelli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della sicurezza in Italia, sugli indirizzi della politica della sicurezza dei cittadini e sull'organizzazione e il funzionamento delle forze di polizia, l'audizione del capo della Polizia di Stato, prefetto Antonio Manganelli.

Ringraziamo il prefetto Manganelli, anche per aver accettato di venire in audizione - anche se non ultimo, come il suo rango avrebbe richiesto - in relazione alla celerità dei nostri lavori.

Il prefetto Manganelli è perfettamente al corrente dei lavori che abbiamo svolto, quindi gli do immediatamente la parola.

ANTONIO MANGANELLI, *Capo della Polizia di Stato*. Ringrazio lei, signor presidente, e tutti gli onorevoli parlamentari. Credo di dover esporre un quadro dell'attuale stato della sicurezza del nostro Paese.

Alcuni giorni fa, nel mese di giugno, il Ministro dell'interno, Amato, ha presentato un rapporto sullo stato della sicurezza piuttosto dettagliato ma non autocelebrativo, che ha dato oggettivamente conto di ciò che accade, fornendo qualche dato.

Vorrei aggiungere a questa riflessione, in premessa, che i dati raccontano oggettivamente quello che accade, ma poi bisogna volerli e saperli interpretare per capire ciò di cui si sta parlando. Naturalmente, quando parliamo di interpretazione dei dati facciamo riferimento al significato che assumono alcuni fenomeni di criminalità, alcune tipologie di reato nel loro andamento crescente o decrescente. La riduzione degli omicidi compiuti dalla criminalità organizzata è un dato oggettivo. Questo significa che la criminalità organizzata è talmente forte e non adeguatamente contrastata dalla magistratura e dalle forze di polizia che si può permettere di non uccidere o significa l'esatto

opposto, vale a dire che ha subito, negli ultimi tempi, una pressione tale da dover ridurre la propria potenzialità offensiva? D'altra parte, la criminalità che viene alla luce è quella che definiamo criminalità «registrata», cioè quella che emerge e che non è tenuta sommersa dal «numero chiuso», che invece è spinto verso l'emersione dalle stesse attività della polizia. Quello che facciamo come «polizia di prossimità» - raccogliere le denunce a domicilio, creare un canale *web* per velocizzare, favorire e incentivare la denuncia - porta all'emersione della criminalità. Paradossalmente, a volte, meglio lavorano le forze di polizia, con maggiore vicinanza al cittadino, più aumenta il livello di criminalità ufficiale.

Cosa indica l'impennata degli indici di delittuosità? Può accadere che una grande azienda fallisca e faccia bancarotta e che 300.000 persone si arrabbino e interpretino come truffa quello che è avvenuto. Ebbene, 300.000 denunce di truffe presentate presso le stazioni dei Carabinieri o i commissariati di Polizia portano a un'impennata della delittuosità che, nella sua oggettività, effettivamente aumenta di una certa percentuale, ma la cui motivazione risiede in una vicenda specifica.

Tuttavia, i dati sono quelli che oggettivamente abbiamo davanti e quelli dobbiamo in qualche modo commentare, in un contesto in cui è il concetto di sicurezza stesso che sta cambiando nel nostro Paese. Fino a qualche anno fa, la sicurezza era vissuta come somma delle attività delle forze di polizia e, quindi, veniva commentata ed interpretata come il lavoro della magistratura e delle forze di polizia. Oggi per il cittadino la sicurezza significa altro: qualità della vita e possibilità di vivere serenamente. Quindi, abbiamo a che fare con sensazioni e percezioni che non hanno, a volte, molto a che fare con l'andamento della criminalità. Avvertiamo, non solo in Italia e non solo in Europa, ma in genere nei Paesi più avanzati, un aumento della preoccupazione della gente, quindi un aumento della sensazione di non adeguata protezione dei propri beni e della propria persona anche a fronte di oggettivi decrementi della criminalità.

Nel nostro Paese, sul piano della criminalità violenta (espressa soprattutto dagli omicidi), negli ultimi anni registriamo una flessione piuttosto consistente. Nell'ultimo anno, stando a quello che possiamo documentare, sono stati 621 i casi di omicidio a fronte dei circa 1.900 che costituivano il picco dell'inizio degli anni Novanta. È vero, 621 sono più dei 601 omicidi consumati nello scorso anno, ma bisogna sottolineare che lo scorso anno si è raggiunto il minimo storico degli omicidi commessi nel nostro Paese.

Mi sembra interessante commentare il fatto che soltanto una parte minoritaria - 120 su 621 - è costituita da casi ascrivibili alla criminalità organizzata. Oggi gli omicidi sono prevalentemente di impeto, molto spesso intrafamiliari. Una percentuale molto elevata di omicidi, precisamente il 29 per cento del totale, è commessa in un contesto intrafamiliare, e interessa nel 67 per cento dei casi il centro nord. Questo è un fatto oggettivo, che lasciamo ovviamente all'interpretazione degli esperti. Passo alla criminalità definita «diffusa», che un tempo riducevamo al termine «microcriminalità», anche per sottolinearne la dimensione di rango inferiore rispetto alla criminalità organizzata. Poi ci siamo resi conto che, invece, di «micro» questa criminalità ha molto poco, in quanto tocca, molto più di altri avvenimenti, l'interesse del singolo cittadino, la sensibilità e la fragilità della gente. Questa criminalità «diffusa» si esprime con un livello piuttosto costante di furti negli ultimi anni. Ad esempio, i furti di autovetture e motoveicoli hanno conosciuto una lieve crescita nel corso degli ultimi due anni e, soprattutto, si è registrata una crescita nel settore dei motoveicoli. Tutto questo è avvenuto in concomitanza all'aumento esponenziale dei motorini che circolano sulle nostre strade. Per quanto riguarda altri tipi di reati che toccano direttamente la sensibilità dei cittadini, quali scippi e borseggi, il tasso degli scippi in Italia, in questi ultimi anni, è il più basso degli ultimi trent'anni. Viceversa, i furti in appartamento negli ultimi anni hanno registrato una crescita rispetto agli anni Novanta. Si può dire tuttavia che tra il 1999 e il 2006 si rileva una riduzione dei furti in appartamento del 41 per cento.

I borseggi costituiscono un fenomeno interessante, di cui parlerò tra qualche momento, in relazione alla criminalità collegata all'immigrazione clandestina. Tuttavia, anche i borseggi registrano, sul piano generale, tra il 2000 e il 2006 un calo del 6 per cento, sebbene il 2006 segni un lieve aumento

rispetto al 2005. Noi preferiamo, ovviamente, commentare come fatti statisticamente significativi i confronti tra macroperiodi, anche perché quelli tra brevi periodi (ad esempio semestri o trimestri) sono influenzati da fattori a volte banali. Se a maggio di un anno si registra un numero di scippi inferiore a quello del maggio precedente, può darsi che la piovosità abbia determinato una minor presenza di gente in strada e quindi una riduzione del fenomeno. Procedendo per macroperiodi, invece, si possono fare commenti diversi.

Un fenomeno in forte crescita, che quindi merita particolare attenzione, è quello delle rapine, soprattutto negli uffici bancari e postali. Anche questo è in qualche modo in relazione storica - non so se anche causale - con l'aumento del numero degli sportelli, che oggi si trovano in ogni piccolo comune, anche laddove il controllo del territorio, in ambito quasi rurale, a volte è meno intenso che nelle grandi città.

Come dato statistico, le rapine nella pubblica via costituiscono il 43 per cento dell'intero contesto, mentre quelle in abitazione - di cui pure tanto si parla, perché sono quelle che più spaventano il cittadino - costituiscono il tre per cento del totale.

In merito alla criminalità diffusa, ma non solo su questa, qualche riflessione va svolta sull'incidenza dell'immigrazione, di cui molto si dice, ma non sempre con cognizione di causa. Anche in questo caso i dati ci soccorrono, consentendo qualche riflessione. Intanto, registriamo una crescita della percentuale di denunciati stranieri, in quanto presunti autori di reati. Oggi l'incidenza - vedremo cosa questo significa e quanta parte hanno gli immigrati regolari rispetto a quelli clandestini - si è attestata intorno al 30 per cento, così come, nell'ambito carcerario, la popolazione carceraria è costituita più o meno da tempo da un terzo di immigrati, prevalentemente clandestini. Naturalmente nella percentuale del 30 per cento si fa riferimento alla delittuosità in generale, ma in questo ambito si registrano anche punte assolutamente preoccupanti, ad esempio fino al 70 per cento nel campo dei borseggi; per questo sul borseggio mi ero riservato una successiva riflessione. Il borseggio è in forte calo e quello che si registra è di matrice extracomunitaria. All'opposto, vi è incidenza minima per reati come le rapine in banca o in quelle negli uffici postali. Quando parliamo del 30 per cento, ovviamente parliamo di una media tra tante tipologie di reati; ad esempio, l'incidenza riguardo ai furti in abitazione è di circa il 51 per cento.

Se tentiamo di calcolare la percentuale disaggregando questi dati per regione, vediamo che il 30 per cento per determinati reati finisce con il diventare, al nord Italia, il 60 per cento. Esiste quindi una distribuzione territoriale, che ovviamente risente di tanti fenomeni, quali l'incidenza della criminalità nostrana, la maggiore o minore presenza di comunità immigrate, per lo più clandestine. Utilizzo l'espressione «per lo più clandestine» perché la popolazione di origine straniera, immigrata regolare, non presenta aspetti significativi nella rilevazione della criminalità, come si evince dai dati. La quota di stranieri denunciati in Italia nel 2006 costituisce il 6 per cento del totale dei denunciati. Gli stranieri regolari sono più o meno il 5 per cento della popolazione complessiva e dunque la criminalità degli immigrati regolari ha la stessa incidenza di quella della popolazione italiana. Fatto cento il numero di stranieri immigrati denunciati, il 2 per cento è costituito da immigrati regolari e il 98 per cento da clandestini.

Da un punto di vista della «qualità» - questa è perfino una banalità - i reati che interessano la popolazione immigrata clandestina sono quelli che definiamo di tipo strumentale, economico: furto e rapina, per intenderci. I reati, invece, che gli esperti definiscono di tipo espressivo, come l'omicidio, la violenza sessuale, ossia tutti quelli che non hanno una finalità immediata di lucro, sono anche appannaggio della popolazione immigrata regolare, anche se, come abbiamo visto, in una dimensione assai minima.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, cito le organizzazioni criminali nelle regioni a rischio: la mafia, la *'ndrangheta*, la cosiddetta camorra, la criminalità organizzata pugliese. Parlo di «cosiddetta camorra» perché, per quanto abbia potuto studiare il fenomeno, anche sul posto, non ho ancora capito cosa si intende oggi per camorra. Si tratta di termini che evocano organizzazioni strutturate, articolate e piramidali, mentre oggi insistono su quel territorio aggregazioni organizzate, ma frammentate in gruppi oggi alleati e domani in conflitto fra di loro. Per questo, tali gruppi, per

certi aspetti, sono anche più pericolosi delle organizzazioni strutturate e articolate, quindi disaggregabili con uno sforzo di contrasto compatto verso un nemico maggiormente definito.

Sulla mafia e sulla *'ndrangheta* restano valide le osservazioni e le riflessioni fatte negli ultimi anni: un crescendo di insidie che viene dalla criminalità di matrice calabrese, oggi molto forte nel traffico degli stupefacenti e molto attiva nel traffico internazionale, e un atteggiamento quasi silente dell'organizzazione mafiosa siciliana, che continua a preferire, per ora, una penetrazione nei gangli della vita pubblica. La mafia si occupa di appalti, cerca di mantenere il controllo del territorio anche con estorsioni a tappeto di quantità di danaro non così consistenti da spingere il commerciante, l'imprenditore o il professionista alla denuncia. L'estorsione viene quasi vissuta come un costo di impresa, una somma tutto sommato sostenibile con una certa facilità da parte delle persone vittime di questo reato. La chiave per difendersi da questa tipologia di reato è assolutamente l'associazionismo e il non rimanere isolati.

Segnalo una delle interessanti iniziative condotte nella provincia di Napoli dove vi era una forte resistenza alla denuncia. Ebbene, pian piano questa resistenza si va affievolendo a seguito della nascita di associazioni. Insieme si ha più coraggio, quando si è insieme è più difficile che la criminalità organizzata si comporti con la stessa protervia e la stessa arroganza. Inoltre, si creano meccanismi che oggi sono diventati processualmente interessanti, quale l'intervento dell'associazionismo nel processo, quindi la possibilità di dare copertura a chi intende denunciare. Per quanto riguarda la mafia, in questo momento in Sicilia vi è l'interessante novità rappresentata dal ritorno di coloro che un tempo venivano definiti gli «scappati». Mai si sarebbe immaginato, fino a qualche anno fa, che i vertici delle organizzazioni mafiose dessero l'autorizzazione al ritorno di persone espulse, con «provvedimento inappellabile e irrevocabile», da parte di Cosa nostra. Invece, in Sicilia assistiamo ad un ritorno di alcune di queste persone. Il ritorno è stato compreso, interpretato e processualmente acclarato come legato ad una fazione oggi molto forte di Cosa nostra, ma non all'intera organizzazione. In questo abbiamo visto anche la possibilità dello scoppio di una scintilla tra due aree che, quando non sono d'accordo, è difficile che trovino intorno a un tavolo tecnico la condivisione di un unico progetto. Magari, a volte è possibile qualche «effervescenza» di troppo. Su questo siamo particolarmente attenti.

Quando parliamo di mafia nel nostro territorio, oggi parliamo anche di organizzazioni criminali straniere ed importate, che hanno approfittato di alcuni settori (ad esempio, quello della prostituzione nel centro nord) «abbandonati» dalla criminalità organizzata nostrana. Insomma, le mafie straniere si stanno infilando laddove la nostra criminalità ha lasciato che ciò accadesse. Nelle regioni particolarmente a rischio lo spazio è assai minore; tuttavia, esistono «rapporti di affari», magari occasionali, non pienamente strutturati, tra organizzazioni nostrane e straniere. In Puglia, ad esempio, esiste un rapporto in base al quale spesso la criminalità nostrana funge da agenzia di servizio di quella importata.

Per quello che riguarda l'importante settore degli stupefacenti, dopo il *boom* - che si colloca tra l'inizio degli anni Settanta e la metà degli anni Novanta - ci siamo trovati di fronte sostanzialmente a una stabilizzazione del fenomeno di consumo e diffusione delle sostanze stupefacenti. Devo dire che quest'anno si segnala un forte aumento delle operazioni antidroga e dei sequestri di droghe pesanti. Se questo, da un lato, ci dà soddisfazione, perché significa che l'azione di contrasto funziona, dobbiamo pensare che ovviamente, se c'è molto da sequestrare e da denunciare, c'è anche molta «roba» in giro.

Sul piano del terrorismo interno, siamo stati molto attenti, come avete visto negli ultimi tempi, al contrasto dell'area brigatista. Tale contrasto si è sviluppato prima con la cattura di quelli che abbiamo scoperto essere gli unici militanti complessivi dell'organizzazione e di alcuni loro associati. Non so dire se le Brigate rosse con queste operazioni siano state completamente sconfitte, ma posso dire che sono state disarticolate. Naturalmente guai a considerare chiuso questo capitolo, che merita ancora la nostra attenzione!

In particolare, negli ultimi mesi la nostra attenzione è stata rivolta al fenomeno del brigatismo in un certo senso riconducibile all'ala movimentista delle Brigate rosse, quella che un tempo si definiva la

«seconda posizione», cioè l'area che tendeva alla propaganda armata. Con un'operazione - che personalmente considero molto importante - del febbraio dello scorso anno, sviluppata tra Milano, Padova, Torino e Trieste, sono stati effettuati arresti di persone la cui attività è stata documentata con molta pazienza e molta capacità da parte degli investigatori. Gli inquirenti hanno persino filmato azioni criminose e documentato l'addestramento alle armi (peraltro, alcune armi oggi risultano di provenienza brigatista di vecchia generazione).

Si è scoperto che su qualche persona è stata condotta una vera e propria inchiesta, il che ci fa pensare che quella persona fosse stata seguita. Non abbiamo prove di alcun progetto di attentato, ma di attività di autofinanziamento, di possesso di armi e di un'azione riconducibile all'ala movimentista delle Brigate rosse.

È inevitabile che quello che sta accadendo ci induca a fare qualche riflessione. Si sta determinando, ad esempio, una diffusa solidarietà nei confronti delle persone arrestate per terrorismo a seguito di ragioni documentate. Si sono verificati episodi di solidarietà, che ritengo siano per certi aspetti riconducibili alla seguente circostanza: al di là delle azioni, compiute o da compiere, queste persone sollevano problemi che la gente sente vicini, come quelli del precariato, dell'occupazione e via dicendo. Si tratta di temi sentiti dalla collettività in misura maggiore rispetto a quelli che un tempo proponeva alla gente l'organizzazione delle Brigate rosse che, con atteggiamento «elitario» e con una «voglia di rivoluzione» scollegata rispetto alle masse, non trovava non dico simpatia, ma neppure solidarietà. D'altra parte, il fenomeno della solidarietà non è soltanto italiano, ma molto più ampio e quindi va studiato da parte di chi è interessato al commento e alla comprensione dei fatti sociali. Per la parte che riguarda magistratura e forze di polizia, stiamo facendo il nostro lavoro, o almeno così riteniamo.

L'altro fronte terroristico, quello dell'anarco-insurrezionalismo, per certi aspetti è stato vissuto come minore negli anni scorsi, anche se tanto minore non è, dal momento che gli attentati rischiano di procurare danni seri alle persone. Vi è stata negli ultimi tempi una riduzione dell'offensiva e quindi una riduzione di fatti violenti riconducibili a quest'area. A differenza della mafia e di altre organizzazioni, queste aree si distinguono perché raccontano quello che fanno, perché lo fanno e che cosa faranno. Sappiamo, allora, che esistono progetti piuttosto bellicosi; in un manifesto programmatico si parla di parere favorevole all'utilizzo della propaganda armata come mezzo utile per diffondere idee anarchiche, anche con l'impiego di esplosivo e pistole. Tutto questo non ci lascia ovviamente tranquilli, ma bisogna dire che, per tornare ai fatti oggettivi, si registra una riduzione dell'offensiva riconducibile a quest'area.

Maggiore preoccupazione, invece, desta in questo periodo il terrorismo internazionale. L'Italia è in Europa, in Occidente, e spesso le invettive vengono rivolte esplicitamente al nostro Paese. In questo ambito ci sono delle novità. Vi è particolare attivismo, in questo periodo, da parte delle cellule terroristiche di matrice salafita, collegate alla rete internazionale Al-Qaeda, tanto che negli ultimi tempi questa offensiva si è tradotta in un deterioramento palese della situazione di sicurezza nella regione nordafricana. Naturalmente temiamo che i nostri «vicini di casa» possano riservare attenzioni al nostro Paese.

Si sviluppano dibattiti, anche sui giornali, sulla natura di questo fenomeno. È Al-Qaeda, cioè Bin Laden, che pensa all'Italia, all'Europa e all'Occidente, oppure si tratta di forme di terrorismo «fai da te»? Credo che la risposta a questa domanda sia fornita dalla stessa pubblicistica delle organizzazioni islamiche. Un ideologo che vive in nord Africa - mi pare si chiami Al Suri - parla di «*nizam, la tanzim*», vale a dire «sistema e non organizzazione». Questo significa che non esiste un'organizzazione operativa strutturata come Cosa nostra, che ha le sue filiali ufficiali nei vari Paesi, ma un sistema operativo, ovviamente non meno pericoloso dell'organizzazione.

Il prefetto Gabrielli, direttore del SISDE, ed io abbiamo scritto qualcosa sul tema dell'investigazione. In una nostra ricerca abbiamo definito questo sistema una sorta di «*franchising del terrore*», in modo un po' giornalistico e provocatorio. In effetti l'idea è quella di un marchio - il marchio di Al-Qaeda - che non significa però che tutto viene preventivamente «benedetto» dal vertice di un'organizzazione. Peraltro, non riteniamo che tale organizzazione esista, mentre invece

esiste un sistema.

A noi appare pericoloso, in questo momento storico, che questo sistema, pur non essendo organizzazione, si vada tuttavia organizzando in comparti più strutturati. Lo vediamo soprattutto nel Maghreb, dove ad esempio il Gruppo salafita algerino per la predicazione e il combattimento ha cambiato denominazione ed è diventato «Al-Qaeda nei Paesi del Maghreb islamico». A questa stessa organizzazione tendono ad aggregarsi formazioni terroristiche maghrebine, egiziane, libiche, tunisine. Potrebbe dunque realizzarsi la parabola per cui il sistema, pur non essendo organizzazione, in certe aree si va strutturando come tale.

Ne parliamo con tanto interesse rispetto al nostro Paese perché anche da noi abbiamo trovato tracce che destano qualche allarme. Qualche mese fa una cellula, poi disarticolata in Tunisia, aveva lasciato tracce della propria presenza in Italia; qualche giorno fa, un'operazione, che personalmente ritengo di estrema importanza, effettuata a Perugia, ha in modo inoppugnabile confermato l'esistenza di una cellula che quantomeno si era organizzata per l'addestramento di persone che poi passavano alla pratica. Infatti, abbiamo riscontrato tracce di presenza, nell'ambito di questa cellula, di persone che abbiamo ritrovato in Iraq o in strutture ricettive della Siria, ai confini con l'Iraq, utilizzate per la sosta di persone destinate a combattere in quelle zone.

Abbiamo trovato molte «istruzioni per l'uso» riguardanti molti aspetti, dalla difesa fisica, perfino dal corpo a corpo, fino ad elementi chimici compatibili con la composizione di esplosivi. Devo dire che questo aspetto torna in maniera ricorrente negli ultimi attentati o progetti di attentati in altri Paesi, in Belgio come a Londra. Oggi non si usa tanto trasportare il tritolo o la dinamite o la bomba a mano per compiere l'attentato, ma si preferisce una miscela di prodotti che, singolarmente, sono legali e quindi in libera vendita, anche negli ipermercati. Il rinvenimento di *file* con le istruzioni per l'uso di determinati prodotti chimici e il ritrovamento degli stessi in un contesto non rassicurante indubbiamente ci suggeriscono qualche idea investigativa e processuale.

Sul piano dell'ordine pubblico, dal 1° gennaio abbiamo avuto 3.734 manifestazioni che hanno interessato vari temi (pace, argomenti sindacali, occupazione, ambiente). Lo dico per sottolineare che 376.780 unità delle forze di polizia sono state impiegate in questi mesi, fortunatamente senza incidenti significativi. Credo che una presenza non aggressiva e non massiccia delle forze di polizia possa ridurre la tensione che a volte si viene a creare in piazza, come in un corto circuito che stiamo cercando di evitare; mi pare che negli ultimi tempi ci siamo riusciti.

Una particolare riflessione va fatta per le manifestazioni negli ambiti degli stadi, in genere quelle calcistiche. Come ho ricordato in altre occasioni, non ci siamo svegliati dopo l'omicidio di un ispettore a Catania. Negli ultimi cinque campionati, i feriti sono stati 5.388, di cui 3.831 tra le forze di polizia. Ci sono stati quasi 8.000 denunciati. Mi sembra un bollettino piuttosto preoccupante. Ho incontrato qualche giorno fa un giovane vicequestore, che indossava vistosi *Ray Ban* scuri. Francamente non mi sembrava un modo elegante di porsi di fronte a un interlocutore. Mi hanno spiegato, però, che aveva perso un occhio in occasione di scontri legati a una partita di calcio. Insomma, quando parliamo di feriti, non intendiamo soltanto referti che prevedono pochi giorni di cure - a volte persino incoraggiati per avere qualche giorno di riposo - ma anche di conseguenze serie. A tutto questo abbiamo opposto una fermezza che sta portando ad alcuni risultati. Devo dire che la flessione del numero dei feriti e degli incontri con incidenti è stata molto vistosa. Nel segmento del campionato di calcio successivo all'entrata in vigore della normativa introdotta con decreto-legge, da voi approvato e convertito, abbiamo picchi del 70-80 per cento di incidentistica in meno. È vero che il dato è viziato dalla circostanza che in alcune giornate del campionato in taluni stadi si è giocato a porte chiuse e che quindi non vi era la possibilità di incidenti, tuttavia esso attualmente ci conforta. Su questa linea di fermezza, ma anche di apertura al gioco e allo spettacolo, ci stiamo muovendo.

Abbiamo parlato dell'incidenza dell'immigrazione clandestina sulla criminalità. Cosa possiamo dire, invece, sull'immigrazione in generale? Parliamo spesso degli sbarchi e, in particolare, di Lampedusa. Dal 1° giugno ad oggi ci sono stati 76 sbarchi e 3.165 sbarcati. L'anno scorso, nello stesso periodo, gli sbarchi erano stati 96 (numero decisamente maggiore) e gli sbarcati 4.312. Se

paragoniamo il dato dall'inizio di quest'anno ad oggi, le persone sbarcate sono circa 5.200, rispetto ai 9.389 dello scorso anno, quasi il doppio. Evidentemente, con una memoria non sempre sufficiente lunga, quando il mare si fa bello ci agitiemo e tendiamo a drammatizzare; invece, dovremmo sempre valutare quello che accade confrontandolo con quello che accadeva. Diversamente sembrerebbe, al contrario di quello che è avvenuto, che abbiamo aperto le porte agli immigrati. Finora ho parlato di Lampedusa. Per quanto riguarda gli sbarchi su tutto il territorio nazionale, quest'anno abbiamo registrato il 22 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

Quali commenti si possono fare? Quali caratteristiche diverse, rispetto al solito, presentano questi sbarchi? Innanzitutto, sono sempre più rare le cosiddette «carrette del mare», mentre sono sempre più frequenti le piccole imbarcazioni, che non partono più tanto dalla zona di Zuara, in Libia, ma da litorali più vicini. Le imbarcazioni più grandi vengono evidentemente controllate meglio dagli organi di polizia e il rapporto di collaborazione con la polizia libica in proposito è molto intenso. Le pressioni che quel Paese esercita su altri Paesi, che a loro volta producono immigrazione in Libia, non sempre raggiungono il risultato di arginare il fenomeno e di impedire viaggi verso l'Italia. Tali viaggi si vanno riducendo per quello che riguarda i cittadini del Marocco, dell'Egitto e della Tunisia, mentre aumentano per quello che riguarda Costa d'Avorio, Burkina Faso e Somalia. Questi sono fatti nuovi, così come è un fatto relativamente nuovo il verificarsi di sbarchi sempre più frequenti in Sardegna. Ricordiamo che, tradizionalmente, le regioni degli sbarchi sono state la Puglia, la Calabria e la Sicilia, mentre la Sardegna non era stata ancora toccata.

Gli immigrati che sbarcano in Sardegna provengono dall'Algeria e questo è un fenomeno sociale su cui indagare. Mi dicono, infatti, che in Algeria non si vive poi così male; quindi, questa generazione che viaggia alla volta dell'Italia non sfugge alla fame, ma cerca l'avventura o cerca di stare meglio...

PRESIDENTE. Fanno percorsi molto più lunghi.

ANTONIO MANGANELLI, *Capo della Polizia di Stato*. Fanno percorsi molto più lunghi, ma vi è anche minore controllo alla partenza, come per tutti i fenomeni nuovi. (*Commenti dell'onorevole D'Antona*). Nel corso di quest'anno sono sbarcate sulle coste sarde 472 persone, identificate o identificabili, comunque di etnia algerina.

KHALED FOUAD ALLAM. Nel caso algerino all'origine dell'immigrazione può esservi un motivo etnico. Molti sono berberi, dal momento che in Algeria esiste un problema tra l'etnia araba e l'etnia berbera.

ANTONIO MANGANELLI, *Capo della Polizia di Stato*. Certo. È anche vero che per alcuni casi di terrorismo, come quelli che ho evocato prima, la spiegazione è anche «nazionale», nel senso che riguarda il rapporto con il Governo del Paese di provenienza. Dall'offensiva di matrice nazionalista il passo verso l'Occidente è molto breve, tanto è vero che le preoccupazioni nel nostro Paese derivano dalle ragioni che abbiamo detto.

Per quanto riguarda lo spaccato dell'attuale situazione della sicurezza, potrei dire di aver concluso questa rapida carrellata. Mi sembra importante ribadire che dobbiamo fare i conti con il dovere di assicurare il cittadino, che non passa soltanto attraverso la riduzione della criminalità reale, ma anche attraverso la riduzione della percezione di insicurezza, assai diffusa. Ho notato che, negli ultimi anni, il cittadino ha cambiato percezione intanto di quello che è criminalità, ritenendo a ragione criminali anche comportamenti che il codice penale non prevede come tali e che le forze di polizia non sono chiamate istituzionalmente a combattere. Gli atti di arroganza, di inciviltà, di aggressività, anche verbale aumentano oggi la diffusione della paura. E il cittadino oggi vive anche l'inciviltà come fatto di criminalità. Ha modificato, altresì, anche la sua percezione delle forze di polizia: non più forze chiamate a costituire una sorta di scudo a difesa del cittadino dalla grande criminalità e dal terrorismo, ma chiamate a tutelarlo nella vita di tutti i giorni (allo stadio, davanti

alla scuola, sui mezzi di trasporto). Insomma, la gente tende a richiedere la polizia vicina, sotto casa. Credo che dobbiamo farci carico di questa esigenza.

Tra l'altro, il cittadino prima si avvicinava - ho ricordi da commissario - molto timidamente alla Pubblica sicurezza in genere, quasi non volesse sottrarre tempo, magari per una denuncia di poco conto, ad esempio di un furto in appartamento, che poi di poco conto non è, dal momento che questi episodi determinano un allarme che rimane per tutta la vita e che condiziona il cittadino colpito per il resto dell'esistenza. Comunque, il cittadino viveva il ricorso alle forze dell'ordine quasi come se stesse arrecando fastidio, rispetto alle cose più importanti di cui quelle forze, nella sua percezione, si dovevano occupare. Ora, invece, il cittadino si sente utente di un servizio, che pretende - come è giusto che sia - efficiente e tempestivo. Noi ci troviamo, quindi, a dover modulare la nostra attività, nonché la formazione dei nostri poliziotti. Sono cambiate molte cose, sono stati introdotti nuovi termini. Io stesso ho parlato più volte di «prossimità» e utilizzo spesso termini come «partenariato», «sicurezza partecipata» e via dicendo. Si tratta di termini nuovi cui i nostri poliziotti non erano abituati. Noi siamo stati formati nelle scuole che davano un'indicazione legata al capo, alla gerarchia, alla catena di comando, all'autorità statale. Guai, ovviamente, se si perdesse questa dimensione verticale, ma accanto a questa c'è una dimensione orizzontale.

Che cosa significa oggi *task force*? Che cosa significa partenariato? È proprio quello che noi stiamo praticando e a cui dobbiamo progressivamente abituarci, senza mai dimenticare che esiste una gerarchia e una catena di comando. Il sistema si regge anche attraverso i comandi e la vigilanza sul rispetto degli stessi. Oggi comando significa riuscire a far condividere un progetto. Oggi non si riesce a comandare senza condivisione e senza persuasione. La condivisione è un aspetto che bisogna sapersi guadagnare attraverso la validità di quello si fa.

Parlando di sicurezza partecipata, posso ricordare che la stiamo praticando molto. Parlo del partenariato con comuni (protocolli di legalità e quant'altro), regioni, associazioni di categoria e di volontariato, ossia con il coinvolgimento delle forze sane della società, che - ciascuna nella propria dimensione e nelle proprie funzioni, senza confusione di ruoli - possono dare un contributo. L'ultimo esempio in ordine di tempo è la scelta dei patti per la sicurezza nelle grandi città. Noi stiamo investendo persone e ricevendo contributi per le nostre tecnologie. Si sta creando un circuito virtuoso nella combinazione tra identificazione dei bisogni di una comunità, interpretazione degli stessi e azioni per soddisfarli. A questa operazione, che deve vedere in campo gli attori che operano in un'area (quindi la regione, la provincia e il comune), secondo me è dovuto il salto di qualità che in questo periodo si sta realizzando.

Per fare tutto ciò, ovviamente, sono necessarie risorse umane, strumentali e finanziarie. Avete già avuto occasione, di recente, di affrontare questi temi, attraverso le audizioni tra cui quella del Ministro dell'interno che il 30 maggio scorso ha definito alcune esigenze. Il parco automezzi delle forze di polizia ha oltre il 50 per cento delle autovetture vecchio di oltre sette anni. Ora, è evidente che le nostre vetture personali di sette anni possono essere rimaste ferme per giorni, a volte mesi, che sono sempre state trattate con la necessaria cura e utilizzate il giusto, compatibilmente con la nostra vita privata. Le vetture delle forze di polizia, invece, sono «spremute», dunque il nostro parco veicolare non è modernissimo. La situazione debitoria in relazione alle locazioni degli immobili è nota. Dal 2002 ad oggi si registra una situazione sicuramente non confortante, nel senso che non si riescono a pagare gli affitti. Per quel che riguarda i consumi cosiddetti intermedi - spese di funzionamento, carburante e quant'altro - negli ultimi anni, con l'eccezione del 2004, abbiamo avuto una sistematica riduzione.

Tutto questo dovrebbe far sì che noi, forze di polizia, ci rimbocchiamo le maniche. Abbiamo il dovere di economizzare, e lo stiamo facendo. Innanzitutto, stiamo razionalizzando l'aspetto organizzativo ed ordinamentale dell'amministrazione. Abbiamo chiuso delle scuole e in questo modo risparmiamo - ma questo inciderà solo sui bilanci futuri - circa 15 milioni di euro. Quest'anno con la chiusura della scuola di via Casal Lumbroso a Roma abbiamo risparmiato 3 milioni 700 mila euro. I contenimenti della spesa, dunque, vi sono.

Con i patti della sicurezza, le regioni, le province e le città metropolitane si sono impegnate a

mettere a disposizione finora oltre 35 milioni di euro. Pertanto, in questo partenariato stiamo anche sperimentando forme di contenimento della nostra situazione complessiva di difficoltà. Naturalmente le riduzioni delle risorse sono superiori ai risparmi realizzati. Negli ultimi giorni, tuttavia, un'attenuazione di queste esigenze si è potuta ottenere attraverso un riparto di fondi a disposizione del Dipartimento della Pubblica sicurezza, corrispondente ad oltre 42 milioni di euro. La Polizia, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza hanno avuto 80 milioni di euro dei complessivi 100 (20 milioni sono andati ai Vigili del fuoco) da ripartire al loro interno.

FILIPPO ASCIERTO. Sono sufficienti?

ANTONIO MANGANELLI, *Capo della Polizia di Stato*. Sto parlando di boccate d'ossigeno, non di ripianamento. Abbiamo infatti una situazione debitoria di cui la legge e il nostro dovere morale ci impongono di occuparci. Solo per quanto riguarda l'affitto dei nostri immobili, la spesa è di gran lunga superiore a questi stanziamenti. Del resto, ovunque abbia svolto la funzione di questore, sono sempre stato moroso con il proprietario. Pagare gli affitti darebbe maggiore dignità alle forze di polizia.

Sul piano delle risorse umane, sono state previste dalla legge finanziaria 2.000 unità, di cui 1.316 erano però agenti ausiliari già in servizio, la cui assunzione è stata semplicemente formalizzata. Sono rimaste quindi solamente 684 unità. Per il *turn-over* occorrerebbero 1.670 uomini per la Polizia di Stato e 1.670 unità per l'Arma dei carabinieri. Al di là della necessità di accontentarsi di quanto si dispone, il *turn-over* significa anche ringiovanire. Vi sono reparti in cui l'età media supera i 40 anni, laddove invece l'entrata in campo di un ventenne è utile a creare prospettive future. Il mio discorso tuttavia non vuole essere il lamento di chi pretende di più, perché noi - Arma dei carabinieri, Guardia di finanza, Polizia di Stato - siamo abituati a farci bastare quello di cui disponiamo, cercando di economizzare e di razionalizzare, così come stiamo facendo in questo periodo. Con la chiusura di alcuni uffici che forse potevano essere considerati sovradimensionati e risparmiando in vari settori riusciremo dunque a recuperare 500 poliziotti. Il problema, tuttavia, non è tanto quello di accontentarci di quanto abbiamo - cosa che già facciamo con risultati positivi sotto l'aspetto investigativo e in altre espressioni dell'attività delle forze di polizia - quanto in prospettiva di ringiovanire il settore attraverso il fisiologico ricambio di uomini.

Mi fermo qui, dichiarandomi disponibile a rispondere alle vostre eventuali domande.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il prefetto Manganelli per la completezza, la sintesi e la concretezza delle sue considerazioni.

DONATO BRUNO. Mi scuso, presidente, non volevo interromperla o prendere il posto dei colleghi. Mi pare che il prefetto Manganelli, che ringrazio e al quale rivolgo un augurio di buon lavoro, sunteggiasse una relazione. Vorrei sapere se possa fornirci, oltre al resoconto stenografico, anche la relazione.

ANTONIO MANGANELLI, *Capo della Polizia di Stato*. Grazie intanto per gli auguri. Per la verità, ho una serie di appunti con me, non una relazione. Ho inoltre richiamato il rapporto sullo stato della sicurezza presentato dal Ministro dell'interno. Se ritenete opportuno che formalizzi in una relazione quanto detto, posso tranquillamente farlo.

DONATO BRUNO. Pensavo avesse una relazione più ampia.

PRESIDENTE. Come in altre occasioni, procederemo con interventi brevi. Invieremo poi il resoconto stenografico al capo della Polizia, che risponderà per iscritto in tempi brevi.

Do la parola ai deputati che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

GRAZIELLA MASCIA. Anch'io ringrazio il dottor Manganelli e mi limito a porre alcune questioni, perché ciascuna delle questioni da lui affrontate meriterebbe alcune considerazioni, sia perché è la prima volta che lo incontriamo, sia perché gli elementi forniti sarebbero sufficienti per condizionare le valutazioni della politica e le misure da intraprendere. Il tema della sicurezza viene spesso affrontato con impeto ideologico e non con lo sforzo collettivo per trovare soluzioni.

Limito, pertanto, il mio intervento per sottolineare come primo elemento la considerazione circa il concetto di sicurezza e l'aspettativa della qualità della vita delle persone. L'idea di sicurezza è definita da un insieme di questioni e ciò spiega anche l'aumento della percezione di insicurezza tra le persone. Ciò presuppone politiche articolate e non univoche.

Questo si ricollega ad altri due dati che lei ha sottolineato. Il primo riguarda l'incidenza degli immigrati, prevalentemente clandestini. Tale questione, legata anche alla relazione svolta pochi giorni fa dal capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) rispetto alla popolazione carceraria e alle sue modificazioni, richiede misure strutturali in termini legislativi, uscendo dagli schieramenti. Anche sul fronte sicurezza, è infatti interesse comune riconsiderare l'attuale legge sull'immigrazione e garantire a tutti la possibilità di mettersi in regola e di accedere a condizioni di lavoro.

Il secondo elemento molto importante, che mi spinge a ritenere impossibile risolvere il problema della sicurezza solo attraverso una maggiore presenza delle forze dell'ordine, ma necessario perseguire una loro diversa presenza rispetto al passato, è l'incredibile aumento della violenza sulle donne e in famiglia, già sottolineato dal Ministro dell'interno. È chiaro che non si possono portare i poliziotti in casa e quindi le misure che possono essere adottate dalle istituzioni rispetto ai dati forniti, devono essere di carattere diverso e comprendono la presenza, una diversa organizzazione, una diversa modalità, ma soprattutto misure legislative in grado di affrontare i problemi concreti e culturali delle persone. Bisognerebbe evitare quindi in futuro di ridurre queste discussioni in scontri pregiudiziali che non producono assolutamente nulla.

Avrei altre considerazioni da aggiungere su fenomeni quali le nuove BR. Mi piacerebbe successivamente avere modo di confrontarci sulla lettura di questi fenomeni attuali e su quelli passati. Desidero ricordare solo la questione venuta alla ribalta oggi per quanto riguarda le recenti esperienze di Villa Ada, che hanno una storia più lunga nel resto del Paese. Nel bresciano, nel bergamasco e nel nord in genere si registra la ripresa di numerosi fenomeni di violenza neofascista, piccoli rispetto a questioni più gravi, come quelle della criminalità organizzata o di altri fenomeni più vasti, ma a mio avviso molto preoccupanti. Mi chiedevo se il fatto che non li avesse citati derivasse da un giudizio di non pericolosità, oppure da semplice dimenticanza, per capire quale valutazione esprimeate rispetto alla pericolosità di questo fenomeno e alla possibilità che alimenti una temibile catena.

Oggi la ascoltiamo sulle questioni della sicurezza, tuttavia ritengo che sarebbe errato da parte mia tacere su un'altra questione. Ho letto una sua intervista, che ho apprezzato. Rispetto alle vicende di Genova, stiamo discutendo il testo base per istituire una Commissione di inchiesta. Nell'intervista lei affermava che avrebbe condiviso qualunque strumento si dovesse scegliere per fare chiarezza. Ho apprezzato questa sua dichiarazione, ma allo stesso tempo so che l'opinione pubblica, soprattutto quella che non ha conosciuto quei fatti, è stata molto colpita dalla lettura delle intercettazioni, che riportano dichiarazioni inquietanti, espresse da alcuni esponenti delle forze dell'ordine. Senza aprire una polemica, perché su questa materia torneremo in modo compiuto, mi permetto di chiederle come sia organizzata oggi la formazione del vostro personale e se esistano elementi di novità o un programma che connotino diversamente questa attività rispetto al passato.

GIANPIERO D'ALIA. Anche per quanto ci riguarda, rivolgiamo gli auguri di buon lavoro ed esprimiamo compiacimento per la nomina del prefetto Manganelli a Capo della Polizia di Stato, non per forma, ma per stima e per ragioni di carattere sostanziale.

Desidero porre in questa occasione non poche, ma sintetiche domande. La prima riguarda i fatti di Perugia, riferendomi ovviamente all'ultima, brillante operazione antiterrorismo. Vorrei sapere se vi

risulti un legame o un'associazione tra questa informale moschea perugina e l'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia (UCOII).

La seconda domanda riguarda la questione degli incendi. Qualche giorno fa ho ascoltato un'intervista in cui il dottor Bertolaso, che, dopo essersi brillantemente cimentato nel fronteggiare i rifiuti a Napoli, si sta cimentando altrettanto brillantemente sulla vicenda degli incendi. Bertolaso legava il problema degli incendi in alcune zone del nostro Paese alla criminalità organizzata. Vorrei sapere se possediate elementi in questo senso, soprattutto per quanto riguarda le regioni del Mezzogiorno e a cosa sia funzionale tale fenomeno, giacché deve esistere un obiettivo ed uno scopo.

La terza questione riguarda l'immigrazione. Lei ha fornito alcuni dati molto importanti, che non devono essere sottovalutati, con riferimento alla vicenda degli sbarchi, che notoriamente costituisce solo una piccola parte dell'immigrazione irregolare. È quella che colpisce di più, perché viene vista in televisione, ma incide per circa il 10 per cento sul fenomeno complessivo dell'immigrazione irregolare. Leggo il calo degli sbarchi a Lampedusa alla crescita di quelli sulle coste siciliane e ai nuovi fenomeni in Sardegna. Lampedusa è stata trasformata da «centro ibrido» in centro di prima assistenza, per cui, dopo la prima accoglienza e il soccorso, i migranti vengono trasferiti a Crotone, piuttosto che a Cosenza o in altri centri a seconda dello *status* accertato. Questo circuito, ormai rodato, scoraggia come meta preferita Lampedusa, ancorché logisticamente e geograficamente utile e comoda soprattutto per chi viene dalle coste africane. Mi preme dunque sapere se il centro attuale risulti, nonostante il calo degli sbarchi, ancora insufficiente e inadeguato come era ieri - non è infatti una questione legata al Governo *pro tempore* - e a che punto siano i lavori per la realizzazione del nuovo centro, qualora ne abbia conoscenza, visto che anche a voi sarebbe utile saperlo per il lavoro «ingrato» che svolgete nel settore dell'immigrazione. Vorrei insomma conoscere i tempi di completamento del nuovo centro ubicato nell'area militare dismessa, che era stato programmato ed era in fase di realizzazione. Mi chiedo inoltre se potrà essere utile rispetto ad un'emergenza che comunque resta, sebbene sia calato il numero degli sbarchi e, quindi, il numero degli immigrati irregolari. Comunque, si tratta sempre di oltre 3.000 persone che vengono accolte in un centro che ha una capienza massima di duecento o trecento.

L'altra domanda riguarda la questione del terrorismo interno, in particolar modo la vicenda della manifestazione svoltasi all'Aquila e l'autorizzazione di quella manifestazione, in cui si sarebbero concentrati tutti gli elementi rappresentativi delle aree antagoniste, in parte contigue al terrorismo. Infatti, credo che la questione della solidarietà facesse riferimento a quella e ad altre manifestazioni. Vorrei conoscere, se possibile, la sua opinione anche su come possa incidere la scarcerazione di alcuni brigatisti definiti irriducibili, che non si sono pentiti, che non hanno avviato forme di collaborazione con lo Stato e che usciranno dopo aver scontato la pena loro inflitta.

Da ultimo, signor prefetto, anche se vorrei porle tante altre domande, mi limito a rivolgerle un quesito sulle risorse relative alla sicurezza. Nel decreto relativo al cosiddetto «tesoretto», sono state affrontate alcune questioni riguardanti la sicurezza. Lei ha sottolineato come si tratti di una boccata d'ossigeno e non della soluzione del problema. La norma che riguarda le cosiddette riassegnazioni (norma sbagliata emanata nella passata legislatura) fa «circuitare» al Ministero dell'interno risorse che derivano da servizi resi dal Ministero stesso ad altri soggetti pubblici, determinando una decurtazione dello stanziamento per il Ministero dell'interno e per il dipartimento di circa 400 milioni di euro solo per l'anno in corso. Essa è stata modificata, ma solo per il 2007 e quindi non a regime. Vorrei conoscere la sua opinione in proposito.

Vorrei, dunque, che esprimesse una previsione di stima per l'anno prossimo - a noi servirebbe in sede di esame della legge finanziaria - delle risorse necessarie a ricondurre a una situazione di normalità l'attività del vostro dipartimento. Considerando il fatto che sono state tagliate le somme per i centri di permanenza temporanea senza che sia stata approvata la preannunciata legislazione alternativa, ci troviamo nella paradossale situazione in cui il contrasto all'immigrazione clandestina è fermo. Manca infatti il nuovo sistema - sul quale possono esserci opinioni diverse -, ovvero la modifica della cosiddetta Bossi-Fini, e d'altro canto la finanziaria ha tagliato una serie di risorse che

riguardavano il completamento di alcuni centri di identificazione e la realizzazione di nuovi centri di permanenza temporanea. Tutto questo genera una situazione di stallo, poi scaricata sulle spalle degli operatori della sicurezza.

Ci piacerebbe avere un quadro delle previsioni finanziarie, utile affinché a regime non si rilevino problemi di emergenza come quelli segnalati da lei e dal Ministro, nel corso della sua precedente audizione.

La ringrazio molto e le rinnovo i miei migliori auguri.

PRESIDENTE. Capisco l'interesse che ha suscitato la relazione del prefetto Manganelli, ma chiederei agli onorevoli di limitarsi a porre le questioni.

MARIA FORTUNA INCOSTANTE. Anch'io nel manifestare un apprezzamento in ordine alla sua relazione, anche per le questioni poste in modo critico e aperto che indurrebbero a tante riflessioni, mi limito semplicemente, oltre che a rivolgerle gli auguri per il suo lavoro e per il suo incarico, a porre alcune domande in modo diretto, avendola anche conosciuta sul territorio e sul campo.

Tre questioni mi sembrano fondamentali. La prima riguarda i dati. Mi pare che siano stati compiuti progressi importanti soprattutto nella presentazione di dati per il lungo periodo, perché sull'individuazione dei fenomeni di sicurezza occorre questo tipo di parametro per valutare scostamenti significativi.

Mi sembra di convenire sulla questione della percezione, che addirittura contraddice in qualche modo l'andamento effettivo. Potrei citare, *ad adiuvandum*, il caso Napoli, che sappiamo aver avuto un picco negli anni Novanta, non registrato dai *media* con la stessa enfasi con cui invece sono stati sottolineati alcuni reati nel 2006, sebbene in presenza di un loro calo. Mi chiedo quindi quali politiche di assicurazione, anche in termini comunicativi, potrebbero essere attuate nei confronti dei cittadini da parte della Polizia, ma complessivamente del Dipartimento delle forze dell'ordine. Inoltre, mi chiedo se lei ritenga che alcuni dati, spesso noti solo agli addetti ai lavori, e iniziative assunte con successo sul territorio possano essere spiegati con strumenti comunicativi di diffusione ai cittadini, in grado di garantire una sensazione di vicinanza e di costante colloquio. Un'altra questione riguarda la dimensione orizzontale da lei evocata. Concordo sui due aspetti (orizzontale-verticale), in modo da «coprire il piano». Quanto alla dimensione orizzontale, vorrei sapere adesso, in qualità di capo della polizia, quindi anche del Dipartimento, cosa ritenga di poter ulteriormente produrre, naturalmente sotto l'indirizzo del Ministero dell'interno, in termini di coordinamento, di risorse aggiuntive, di novità di intreccio di politiche territoriali in grado di alleggerire le funzioni delle forze dell'ordine. Si è parlato degli stadi, per cui si potrebbero trovare soluzioni, così come per quanto accade «sotto casa», non solo nell'intento di garantire una sicurezza partecipata, ma addirittura inducendo gli enti locali a collaborare con soggetti in grado di creare sicurezza in senso lato, ampliando le potenzialità (braccia, mani ed occhi) delle forze dell'ordine. Vorrei sapere se, come capo della polizia, ritenga di poter dare un *input* innovativo, rafforzando maggiormente questo tipo di sperimentazione e di collaborazione. Poiché risponderà per iscritto, le chiederei inoltre, prefetto Manganelli, di considerare alcune proposte di legge, in particolare una di cui sono firmataria, esito di un lungo percorso che ha coinvolto tutti gli enti locali, sulle questioni del coordinamento delle politiche di sicurezza. Mi piacerebbe pertanto che lei esprimesse un giudizio non tanto di merito sull'articolato, ma complessivamente sull'approccio della sicurezza integrata.

JOLE SANTELLI. Nel ringraziare il prefetto Manganelli e nel formulargli i miei migliori auguri di buon lavoro, vorrei tornare a quel che mi è parso, al di là delle dinamiche specifiche dell'attuale situazione della criminalità, il cuore della sua relazione, ovvero il concetto di sicurezza.

Alla percezione della sicurezza contribuiscono una serie di concause ed è evidente la «trasformazione» della Polizia anche attraverso modifiche normative e amministrative avviate nel tempo. Nel momento in cui, forse anche inconsapevolmente, sovrapponiamo il concetto di polizia a

quello di riposta all'allarme sociale - anche normativamente dagli stadi alle strade, alla verifica della presenza di alcool nelle discoteche -, rischiamo forse di rendere l'ambito di operatività delle forze di polizia talmente sproporzionato da non riuscire mai ad avere risorse sufficienti. Vorrei capire quindi quali siano realmente i compiti spettanti alle forze dell'ordine nell'ambito del concetto di sicurezza e quali quelli da attribuire ad altre istituzioni competenti. In questo caso, considerando la strada intrapresa anche negli accordi e nei protocolli di legalità con gli enti locali, vorrei conoscere i paletti di differenziazione, visto che la sicurezza è compartecipata ed esiste una serie di cause. Vorrei sapere dunque cosa spetti rispettivamente alla Polizia e agli enti locali, quali siano soprattutto nelle grandi città i rapporti con la polizia municipale e quali riforme normative possano essere utilizzate per un miglior coordinamento e per una migliore efficacia di quelle strutture.

Passando ad altro, procederò per salti per evitare di perdere tempo. Per quanto riguarda il rapporto fra forze dell'ordine e procure, il Ministro e il Viceministro dell'interno hanno ribadito come, nonostante l'allarme, l'azione risulti efficace perché veloce e immediata. Esiste tuttavia un «burrone», difficilmente colmabile perché costituito da una serie di incidenze. Vorrei capire ora, a distanza di anni, come si articoli il rapporto tra forze dell'ordine e, nei vari passaggi, tra servizi, sezioni di polizia giudiziaria e procure. In particolare, soprattutto per le regioni del sud, vorrei conoscere il livello di operatività delle strutture relative ai servizi specializzati, i rapporti con la Direzione investigativa antimafia e quanto la normativa sia eventualmente migliorabile. Per quanto riguarda il rapporto tra clandestinità e immigrazione, vorrei sapere se si stiano predisponendo strumenti per fronteggiare l'allarme derivante dall'arrivo in massa di rumeni nei nostri territori e quali strumenti di controllo e di prevenzione si possano adottare nel rispetto dell'attuale legge.

Desidero chiedere infine, ribadendo la richiesta del collega D'Alia, di quante risorse le forze di polizia, e nello specifico la Polizia di Stato, avrebbero bisogno per poter accompagnare un processo graduale di recupero di efficienza. Vorrei sapere anche se in tale contesto abbiate bisogno anche di modifiche normative o se il recupero di risorse possa essere attuato soltanto in termini amministrativi.

MARCO BOATO. Buongiorno, prefetto Manganelli. Mi associo al ringraziamento del presidente e dei colleghi per la sua presenza, anche anticipata rispetto alle previsioni, e formulo un augurio di buon lavoro per l'incarico ricevuto da poche settimane.

Credo che lei abbia fatto bene - aspetto che mi permette anche di essere sintetico nella domanda - a far riferimento al rapporto sulla sicurezza, recentemente presentato al Ministero dell'interno dal Ministro, dal Viceministro e da lei stesso. Tra l'altro, in tale occasione era presente anche il presidente e una rappresentanza di questa Commissione. Credo quindi che di questo dovremo tener conto, riconoscendo alla sua relazione odierna un carattere molto immediato e, sia pure nella formalità dell'audizione, molto informale, aspetto che ho apprezzato per assenza di ritualità rispetto a questo genere di interlocuzioni con il Parlamento.

Per quanto riguarda la questione da lei affrontata nell'ultima parte del suo intervento, tema che si ripropone da molte legislature, al di là della differenza e del colore politico dei Governi, ovvero la questione delle risorse, ho apprezzato il modo in cui lei ha affrontato il tema con grande senso di responsabilità. Lo stesso senso di responsabilità è stato dimostrato da questa Commissione, che, nell'approvare pochi giorni fa il parere sul DPEF, ha chiesto maggiore impegno sul terreno delle risorse solo per quanto riguarda il comparto della sicurezza.

Passo alle mie domande, che rappresentano una richiesta di approfondimento su temi che lei ha già affrontato, sapendo che lei fornirà risposte scritte. Il primo approfondimento riguarda quella che lei ha definito la dimensione orizzontale della cooperazione con il sistema delle autonomie, tema da lei affrontato anche sotto il positivo profilo delle risorse che possono derivarne, ma che riguarda anche la sicurezza partecipata, il partenariato, aspetti che lei ha giudicato positivamente rispetto al cambiamento dal rapporto tra le forze di polizia, la collettività, le istituzioni centrali e quelle locali e regionali.

Il secondo approfondimento riguarda un tema cui lei ha accennato, ma che è rimasto sfumato nella sua relazione, ovvero la questione della collaborazione tra forze di polizia sul piano internazionale, sotto il profilo sia della criminalità organizzata, sia della problematica della riduzione dell'immigrazione clandestina e - aspetto in questo momento forse più importante (ma anche gli altri lo sono) - sia della capacità di fronteggiare la minaccia del terrorismo di matrice internazionale. Lei ha giustamente citato la recente operazione di Perugia. Si tratta di un problema di grandissimo rilievo, sebbene fortunatamente - la fortuna non è dovuta solo al destino, ma anche alle capacità preventive, investigative e operative - il nostro Paese non sia stato finora oggetto di attentati di terribile gravità come quelli che hanno colpito gli Stati Uniti d'America, la Spagna e il Regno Unito. Ritengo che questo aspetto della collaborazione sul piano internazionale rispetto al terrorismo di matrice internazionale sia un tema di grandissimo interesse.

L'ultima domanda riguarda un argomento fondamentale per il suo duplice ruolo di capo della Polizia di Stato e di responsabile del Dipartimento della pubblica sicurezza che, ai sensi della legge del 1981, ha responsabilità di coordinamento delle altre forze di polizia. Per quanto concerne le vicende del G8 di Genova del 2001, accennate dalla collega Mascia - sulle quali non possiamo chiederle nulla, in quanto all'epoca non ricopriva nessuna funzione - sei anni fa emersero le enormi difficoltà di coordinamento delle forze di polizia. Al di là degli episodi specifici, che non sono oggetto di questa audizione, il tema del coordinamento tra le forze di polizia - che si pone istituzionalmente a partire dal 1981, anno in cui una legge lo affronta in modo sistematico e organico, per cui a lei compete anche questa seconda (o prima) responsabilità - ha grandissima importanza in quanto riguarda l'efficienza e l'efficacia, ma anche il razionale utilizzo di risorse cui lei ha fatto riferimento.

Non mi dilungo su questo tema, sul quale si potrebbe discutere a lungo, perché devo limitarmi a porre le domande e chiederle la cortesia di approfondire questo argomento.

FILIPPO ASCIERTO. Le auguro «in bocca al lupo» per il futuro, ma lei viene da un'esperienza sul campo, per cui non avrà problemi nel corso della sua attività, se non quelli che possono essere causati da noi o dalle esigue risorse a disposizione.

Abbiamo parlato di aumento delle rapine, senza fare riferimento all'indulto, che ritengo ne sia una delle cause. Il 40 per cento di coloro che hanno usufruito dell'indulto ormai sono tornati in carcere, mentre il restante 60 probabilmente non si sta comportando correttamente, ma non è stato ancora preso. Ritengo sia una questione di tempo.

La collega Santelli ha accennato in precedenza al grosso problema dei rumeni e dei Rom nelle nostre città. In Austria un rumeno che ha fatto saltare un bancomat per appropriarsi del denaro è stato condannato a 12 anni, che avrebbe scontato lì se, grazie a un accordo tra Austria e Romania, non fosse stato mandato ad espiare la pena nel suo Paese di origine. Esiste una direttiva europea su cui ha lavorato la Commissione presieduta dal presidente Frattini. Vorrei sapere se lei ritenga valida anche per l'Italia l'impostazione già in atto in Austria e se ritenga opportuno consigliare al Ministero di siglare un accordo europeo per creare grandi ed attrezzati campi nomadi in Romania in cui ospitare i Rom con ogni garanzia.

La ringrazio per aver posto la questione del nord sull'immigrazione clandestina. Le città del nord sono in forte sofferenza e il 60 per cento dei reati commessi sono opera di immigrati clandestini. Molti di questi reati riguardano soprattutto lo spaccio di sostanze stupefacenti. Alcuni clandestini che spacciano sono stati raggiunti da provvedimenti di espulsione, ma vorrei chiederle per quale motivo oggi non si riesca effettivamente ad espellere un extracomunitario. Mancano i voli, i CPT, gli uomini?

Vorrei sapere se lei ritiene un'iniziativa praticabile la collaborazione degli enti locali all'espulsione dei clandestini che abbiano commesso un reato, qualora ovviamente dessero disponibilità. A tal proposito, nell'ultima finanziaria è stata approvata una norma che prevede la possibilità per gli enti locali di concorrere alla sicurezza, considerando anche i patti che si stanno realizzando tra le varie città. Vorrei invitare il capo della Polizia, se lo ritiene, a rendere protagoniste anche le regioni,

coinvolgendole in questi patti, giacché dispongono delle risorse necessarie e alcune, come Veneto e Lombardia, addirittura di un assessorato alla sicurezza.

Un'altra questione riguarda la percezione della sicurezza stessa. Lei ha sottolineato la necessità di assicurare il cittadino e di far crescere in lui la percezione della sicurezza. Concordo con lei, riconoscendo l'esigenza di avvicinare sempre più il poliziotto e i cittadini. Per questo avevamo lanciato l'esperimento del poliziotto di quartiere. Si rileva però anche l'altro problema, sul quale vorrei conoscere la sua opinione, di un personale piuttosto sfiduciato non dall'organizzazione, ma da un contratto la cui fase di definizione si sta concludendo presso il Dipartimento della funzione pubblica. Sono in corso trattative per aumenti che al massimo raggiungeranno cifre di 10 euro al mese, umilianti per chi indossa una divisa.

Lei ha citato il problema del parco auto, ma faccio notare che per quanto concerne la benzina esistono, a quanto mi consta, limitazioni chilometriche quando si intraprende un servizio. Non parliamo poi delle divise, delle tecnologie, della formazione. Per quanto riguarda gli affitti, vorrei ricordare che nell'ultima finanziaria del Governo Berlusconi furono stanziati 150 milioni di euro come ultima *tranche* per gli affitti. Vorrei sapere se ritenga opportuno seguire la strada di uno stanziamento *ad hoc* per gli affitti, onde evitare di sottrarre risorse agli altri capitoli.

Quello del terrorismo internazionale è un discorso da affrontare in altra sede. Non si può limitare la libertà di esprimersi sotto il profilo religioso, ma se le moschee rappresentano un problema perché vi avviene la diffusione dell'integralismo, la mappatura e soprattutto il controllo di alcune di esse diventano, con un gioco di parole, «fondamentali» per evitare fondamentalismi.

OLGA D'ANTONA. Mi unisco ai colleghi per porgerle, prefetto Manganelli, il mio saluto e il mio augurio di buon lavoro. Dalla sua relazione sono venute alcune indicazioni sulle linee da seguire per quanto riguarda l'immigrazione e il collegamento tra immigrazione clandestina e tipologia di reati, aspetto che ci conforta nel perseguire una linea a favore di un'immigrazione regolare.

Per quanto riguarda la percezione che i cittadini hanno della sicurezza, alcune recenti inchieste rilevano come essa sia disomogenea nel Paese e spesso non in relazione alla realtà dei crimini subiti. Ritengo che non siano da sottovalutare, sebbene riguardino soltanto il 3 per cento del totale, le rapine negli appartamenti e quanto esse influiscano sul livello di insicurezza. La casa è il luogo (la «tana») in cui ogni cittadino vorrebbe sentirsi sicuro, per cui non si può sottovalutare questo aspetto. La percezione di insicurezza in questo senso è comprensibile.

In parte le domande che desideravo porle sono state già state formulate da altri colleghi, in modo particolare dall'onorevole Mascia.

Un particolare allarme è stato destato dalla manifestazione di solidarietà rispetto agli arresti dello scorso febbraio per quanto riguarda i brigatisti di Seconda posizione. Costatare come queste manifestazioni di solidarietà escano allo scoperto ci allarma profondamente, così come i fatti del 29 giugno a Villa Ada, sui quali lei ha avuto modo di esprimersi. Così come il Gramigna è il luogo di riferimento rispetto alla solidarietà con il terrorismo di sinistra, ci chiediamo se il centro sociale di via Montebuono a Piazza Vescovio sia in qualche modo collegabile ai fatti di Villa Ada, che lei ha avuto modo di definire

FILIPPO ASCIERTO. Ce ne sono tanti!

OLGA D'ANTONA. Sì, certamente, comunque io dico la mia! Come dicevo, chiedevo se quell'episodio sia collegabile alle frange squadriste. Si innesca una guerra per bande che la nostra generazione ha già visto e sappiamo a quali danni abbia portato. Ad esso sono infatti seguiti - mi riferisco a Roma perché è la mia città - i fatti di Casal Bertone, per cui ci preoccupa l'avvio di una spirale di violenza, di vendette e di scontri per bande. Vorrei chiederle quindi se lei, prefetto, ritenga opportuno chiudere questi centri sociali o invece se sia meglio avere la possibilità di identificare i luoghi in cui queste persone si incontrano per garantire maggior controllo e una via di indagine. Sono domande che ci poniamo e alle quali può essere data risposta solo da chi abbia maturato

un'ampia esperienza sul campo.

Ho trovato assolutamente allarmante anche che, in merito alla violenza negli stadi, si parli di 8.000 denunciati, che rappresentano un esercito. Vorrei quindi chiederle se la privatizzazione della sicurezza negli stadi possa favorire la sicurezza stessa e quali misure...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole D'Antona, proprio stamattina questa Commissione, congiuntamente con la VII, ha espresso il parere su un documento del Governo che riguarda la sostituzione della polizia con gli *steward* all'interno degli stadi.

OLGA D'ANTONA. Grazie. Oggi stesso comunque dovrei avere risposta da parte del Governo sui fatti di Villa Ada rispetto ai quali avevo presentato un'interpellanza.

Non riguarda l'audizione di oggi, ma lei ha fatto riferimento ad esempio all'impegno delle forze di polizia nelle manifestazioni e al loro ruolo di contenimento per evitare momenti di violenza. L'onorevole Mascia faceva riferimento ai fatti di Genova che hanno rappresentato una pagina oscura nella storia della sicurezza nel nostro Paese, per cui mi auguro che quanto prima sia fatta luce su quegli episodi, che possono rappresentare un'ombra sulle nostre forze di polizia, laddove invece riteniamo dovuto un rapporto di grande amicizia e solidarietà tra cittadini e forze di polizia. I cittadini debbono considerare le forze di polizia loro amiche e preposte alla loro protezione, per cui riteniamo doveroso chiarire i fatti di Genova e individuare le eventuali responsabilità.

Mi associo all'onorevole Mascia nel chiedere, anche relativamente a certe, sgradevoli intercettazioni telefoniche, quale sia la formazione garantita affinché gli errori di pochi non gettino ombra sul lavoro onesto, coraggioso e leale della maggioranza.

GIACOMO STUCCHI. Naturalmente mi associo nel formulare gli auguri di buon lavoro al prefetto Manganelli per l'importante incarico che è stato chiamato a ricoprire.

La questione della percezione della sicurezza o dell'insicurezza è una grande tematica che riguarda tutti noi, compresi i deputati. A me è capitato di subire una «visita non programmata» (un furto in casa) qualche anno fa. La sensazione che si vive può indurre, come nel mio caso, a decidere di cambiare appartamento, perché non ci si sente più sicuri nemmeno in una casa costruita appositamente per viverci tutta la vita. Immagino dunque la sensazione di persone più anziane costrette a vivere questo tipo di esperienza, che si vedono private di ricordi particolarmente cari, a prescindere dal loro valore economico. Questo è un dato su cui tutti dobbiamo ragionare e concentrare la nostra attenzione, perché si tratta di una sensazione molto diffusa, che a volte prescinde anche dal mero aspetto economico.

Il collega Ascierto ha trattato della problematica dell'indulto con considerazioni che condivido, soprattutto per quanto riguarda le zone «ricche» del nord e gli effetti di questa legge sulla microcriminalità, riscontrabili sia nella pratica che nei dati.

Le volevo porre tuttavia due questioni puntuali. La prima riguarda la polizia di frontiera, specialmente negli aeroporti. Ho presentato qualche settimana fa un'interrogazione, perché ad esempio nella mia zona di provenienza, la provincia di Bergamo, l'aeroporto ha circa 4 milioni di passeggeri all'anno e un quinto degli addetti della polizia di frontiera rispetto ad esempio all'aeroporto di Lamezia Terme, che ha un ottavo dei passeggeri. Secondo l'opinione di tutti i sindacati di polizia, questo implica l'impossibilità di garantire un adeguato controllo, necessario soprattutto quando si tratta di accessi sul territorio nazionale.

Ciò potrebbe essere riferito anche al rapporto tra popolazione e forze dell'ordine, giacché numerose zone del Paese, quali ad esempio Bergamo e Treviso, oggetto anche di risoluzioni presentate negli anni passati nel corso di più legislature in questa Commissione, soffrono di una carenza particolare. Vorrei sapere quindi se sia previsto un piano di riequilibrio territoriale per quanto riguarda la collocazione delle forze dell'ordine, giacché si tratta di interventi condivisi anche dai questori di riferimento territoriale, dai prefetti e dai comandanti provinciali della Polizia. Esiste la volontà di considerare la problematica in modo globale e di dare risposte a tutti i territori, sapendo che spesso

quelli più «ricchi» non sono isole felici, ma anzi quelli più appetibili per un certo tipo di criminalità?

Affronto un'ultima questione. Mi interesserebbe capire la strategia operativa che lei intende perseguire. Personalmente non credo molto negli interventi *spot* e considero sbagliato rincorrere le emergenze, che talvolta diventano tali perché finiscono sulle prime pagine dei giornali, a differenza di fatti drammaticamente eclatanti. Mi riferisco ad esempio agli incidenti causati dalle persone che guidano in stato di ebbrezza, piuttosto che a quanto accaduto al povero ispettore Raciti, o alla questione dei rumeni minori che imperversano nella stazione centrale di Milano. Ritengo invece opportuno adottare una strategia operativa che garantisca sempre risultati adeguati, cosicché, di fronte a situazioni del genere, si possa intervenire solo con interventi aggiuntivi, che possono comunque trasmettere all'opinione pubblica la sensazione di maggiore attenzione verso la problematica verificatasi in modo così cruento. Tuttavia, tali interventi dovrebbero essere soltanto aggiuntivi rispetto alla strategia adottata, in grado di per sé di dare certezze di sicurezza e di tutela ai cittadini.

È molto importante tenere alto il livello della strategia operativa per prevenire, obiettivo fondamentale delle forze dell'ordine.

MERCEDES LOURDES FRIAS. Ringrazio anch'io il prefetto Manganelli per questa esposizione così chiara e logica del percorso intrapreso, grazie alla quale siamo riusciti a capire la strategia e la situazione in cui stiamo vivendo.

Ho molto apprezzato le sue considerazioni sulla sicurezza come diritto dei cittadini e dovere delle istituzioni. Possiamo convenire però sul fatto che non si possa accrescere la percezione della sicurezza, assecondando le paure, né tantomeno utilizzando strumenti che tendano ad esacerbarle, come accade spesso. In particolare, mi riferisco alla questione dei patti per la sicurezza e alla questione della partecipazione degli immigrati irregolari nei crimini da lei descritti. Per quanto riguarda questa partecipazione, cui i giornali hanno dato molto risalto e di cui la questione dei patti rappresenta una risposta, sono state utilizzate statistiche riguardanti la percentuale di denunce e quella di immigrati carcerati. Per quanto concerne le denunce, sottolineo come un denunciato non sia necessariamente un condannato. Il dato è dunque eloquente, ma non esaustivo. Inoltre, ricordo che il 65 per cento degli stranieri nelle carceri è in attesa di giudizio. Nelle carceri di quasi tutti i Paesi le minoranze sono sovrarappresentate, non solo in quelle italiane; per questo esiste la necessità di analizzare tale informazione. Non voglio minimizzare, perché i dati che lei ci ha fornito sono allarmanti. Manca tuttavia il nesso fra l'irregolarità, che è una condizione amministrativa, e il compimento di reati. La differenza fra irregolare e irregolare è una scelta politica, perché un Governo con una sanatoria può rendere regolare chi oggi è irregolare, come dimostra il fatto che la stragrande maggioranza degli immigrati regolari siano stati irregolari. In questo Paese il sistema di regolarizzazione è rappresentato dalle sanatorie, viste le nostre politiche di ingresso.

Mi chiedo quindi se questi fatti delittuosi - che portano alla denuncia e alla presenza nelle carceri - non rientrino più in un ambito legato alla condizione di irregolare che a reati effettivamente compiuti. È necessario infatti valutare questo passaggio che manca.

Sempre mantenendosi nell'ambito della percezione, più che dei fatti concreti, a livello di *mass media*, ma conseguentemente anche di istituzioni, si rileva una tendenza ad una criminalizzazione generalizzata che mette allo stesso livello questioni che spaziano dallo spaccio di droga alla vendita ambulante. Dal punto di vista comunicativo tali fattispecie vengono considerate allo stesso modo e spesso ciò accade anche per quanto riguarda i fermi.

Per quanto riguarda la questione dei patti per la sicurezza, i contenuti differiscono a seconda delle città che li hanno firmati; tuttavia in tutti è presente un comune denominatore: sono patti anti-immigrati, anti-tossicodipendenti. Sono «anti», anche nei confronti degli ambulanti e di aspetti poco gradevoli, cui tuttavia non necessariamente corrisponde un'incidenza significativa dal punto di vista della devianza. Mi sembra che essi evidenzino la volontà di assecondare una percezione

distorta rispetto alla reale situazione di pericolo.

Considero terribilmente allarmante il dato del 29 per cento di omicidi in famiglia, su cui non stiamo facendo molto, nell'impossibilità di siglare patti per la sicurezza all'interno delle mura domestiche. Infine, pongo la questione dei fermi di polizia. Ritengo infatti che debba essere riconosciuto il diritto alla dignità delle persone, anche se sospettate di delinquere, visibilmente sporche, ubriache o drogate. I fermi di polizia dovrebbero quindi rispettare la dignità delle persone, indipendentemente dalla condizione o dall'eventualità che siano devianti. Vorrei sapere quale azione formativa sia attualmente realizzata dalla Polizia sotto questi aspetti.

KHALED FOUAD ALLAM. Anch'io mi associo agli auguri che le hanno già rivolto per il suo nuovo incarico, prefetto Manganelli, e la ringrazio per la sua relazione molto esauriente. La lotta contro il terrorismo di matrice islamica richiede personale altamente qualificato, perché ci sono problemi di ordine culturale e linguistico; si va dall'arabo, al farsi, all'urdu, a tutte le lingue veicolo della religione islamica. Vorrei sapere se incontriate difficoltà nel reclutamento di personale altamente qualificato, ovvero analisti, specialisti di informatica araba e di lingue che appartengono al ceppo delle lingue orientali. Dalla recente relazione del suo collega, il prefetto responsabile del SISDE, si evinceva infatti una preoccupante difficoltà nel reclutamento. Vorrei sapere quindi se la difficoltà di reperire questi analisti sia rilevabile a livello curricolare, finanziario o legislativo-giuridico. Vorrei porle un'altra domanda legata ad un'esperienza da me maturata qualche tempo fa con il suo Ministero. Ho infatti lavorato nel Comitato per la redazione della Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione. Quando abbiamo posto il problema della traduzione di questa Carta in varie lingue, per il francese, l'inglese, lo spagnolo e il tedesco non sono emersi problemi, mentre sembrava impossibile reperire traduttori di lingua araba, cinese e di altre lingue meno diffuse in Italia in seno al Ministero dell'interno. Mi sto chiedendo se non sarebbe opportuno modernizzare e agevolare la questione linguistica, che appare centrale nei dati informativi in un'epoca di globalizzazione e modernizzazione, costituendo eventualmente una sorta di ufficio centrale della traduzione che colleghi direttamente o indirettamente i diversi ministeri interessati. Non ritengo difficile reperire materiale umano, perché potrei suggerire alcune persone, che ho anche formato. Oggi alcuni ragazzi italiani sono quasi bilingue, perché conoscono perfettamente la lingua araba. Potrei citare anche altri colleghi che hanno formato studenti, oggi studiosi italiani, che conoscono perfettamente il cinese. Si tratta certamente di un problema strutturale e finanziario.

In ultimo, vorrei conoscere lo stato della cooperazione del vostro Ministero con i Ministeri degli interni dei diversi Paesi arabi, non tanto per quanto riguarda l'analisi dell'esistente, quanto per sapere, secondo la sua esperienza e il suo progetto nell'ambito delle sue nuove funzioni, che cosa sarebbe opportuno aggiungere o innovare per rendere più razionale la cooperazione fra l'Italia e i Paesi arabi.

CINZIA DATO. Vorrei ringraziarla, prefetto Manganelli, e rivolgerle le mie congratulazioni e i miei auguri di buon lavoro.

Desidero porle alcune domande, che comprendono anche qualche suggestione. Lei ci ha fornito i dati relativi alla popolazione immigrata carcerata (denunciata o colpevole), ma sarebbe anche interessante avere una percentuale - ponderata in rapporto alla popolazione - degli immigrati vittime di crimini, perché questo è un dato fondamentale. Dobbiamo garantire la sicurezza a tutti coloro che vivono nel nostro territorio nazionale e per quanto riguarda alcune fattispecie brancoliamo nel buio. Personalmente sto partecipando ad azioni volte a fare chiarezza sul fenomeno della tratta degli esseri umani, sul quale sembrano mancare dati e conoscenze sufficienti. Poiché si incrocia con una serie di altri aspetti inquietanti, vorrei sapere come sia possibile ottenere dati più chiari al riguardo. Stiamo lavorando a un testo di legge relativo al dramma delle persone scomparse - di queste vite sospese - e lo stesso Ministro Amato ha citato un dato corrispondente a circa 8.000 casi l'anno, cifra che, se confrontata con le 5.000 vittime di incidenti stradali, evidenzia quanto il fenomeno sia inquietante. Nel progetto di legge sono contenute alcune misure, tuttavia ci chiediamo il motivo di

una insoddisfacente esistenza di banche dati o, forse, del coordinamento delle forze che si occupano di queste materie.

Ci troviamo di fronte al vissuto di famiglie, rappresentato da vivaci associazioni, che denunciano come i congiunti dello scomparso, che si rivolgono magari ai Carabinieri, non trovino un *team* organizzato che comunica al suo interno. Vorrei sapere quindi se sia possibile, anche riguardo a fattispecie particolari di reati, organizzare un migliore collegamento tra le forze dell'ordine - laddove il problema della comunicazione e del collegamento dei *team* non è solo internazionale - in grado non solo di rendere più efficace la vostra azione, ma anche di rasserenare notevolmente il cittadino.

È interessante quanto da lei rilevato a proposito sia della percezione della sicurezza del cittadino sia dell'importante aspetto della partecipazione, che rientra nella teoria ormai datata (espressa da diverso tempo, ma poco praticata) dell'amministrazione condivisa. Sempre meno decisioni possono essere prese e rese efficaci senza la partecipazione attiva dei cittadini. L'esempio più banale è la raccolta differenziata, che lei inserisce nell'ambito della sicurezza.

A questo proposito, vorrei sapere se sia per la percezione dell'insicurezza - che diventa un fattore di allarme sociale, quindi di insicurezza ulteriore - sia per la capacità di cooperazione del cittadino con le forze dell'ordine, non sia possibile agire in termini di comunicazione pubblica. Abbiamo fondi allo scopo adoperati maldestramente, spesso da ministri che si fanno pubblicità, anziché promuovere un'utile comunicazione pubblica. Mi chiedo dunque se non si potrebbe realizzare una vostra interazione con altri ministeri e istituzioni per utilizzare efficacemente i fondi della comunicazione pubblica in azioni volte sia a tranquillizzare sia a mobilitare, responsabilizzare e indirizzare l'azione del cittadino in cooperazione con la vostra. Le chiedo dunque se sia opportuna un'azione specificatamente parlamentare a sostegno di un'ipotesi di questo tipo. Poiché dunque la sicurezza è un fenomeno di tale allarme sociale che riguarda la partecipazione e la percezione del cittadino, è questo uno degli ambiti verso cui prioritariamente bisognerebbe indirizzare questi fondi e queste azioni.

Da ultimo, lei, signor prefetto, ha segnalato come in questo periodo sia cresciuto il fenomeno delle droghe pesanti requisite. Vorrei quindi chiederle se l'attuale legge, avendo creato confusione tra le varie sostanze stupefacenti, abbia magari avuto l'effetto di rendere preferibile, a parità dei rischi, l'immissione di droghe pesanti sul mercato e quindi se essa sia collegata ai vostri sequestri.

PRESIDENTE. Vorrei solo sottolineare un problema già riscontrato altre volte. Ritengo che, come evidenziato anche dall'intervento del Capo della Polizia, emerga l'esigenza che questa Commissione, in fase di esame della legge finanziaria, presti particolare attenzione alla questione delle risorse. Ci assumiamo un impegno comune a maggioranza e opposizione affinché su questo punto si realizzi un'iniziativa condivisa.

Ringrazio il capo della Polizia per il contributo offerto. Considerati i successivi impegni della Commissione, nonché il numero e la complessità delle questioni poste, ritengo opportuno, d'intesa con il prefetto, che egli risponda per iscritto ai quesiti posti - sarà inviato il resoconto stenografico dell'audizione - compatibilmente con i suoi impegni, ma, se possibile, in tempi contenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,10.